

La vita privata di Biagio Caranti

Roberto Albanese e Mario Beria

Nell'opuscolo dedicato ai 150 anni dall'unità d'Italia che viene distribuito in omaggio ai chiusani, compare un articolo dedicato alla vita pubblica del Caranti nelle vesti di garibaldino e di uomo politico. Qui, invece, la nostra attenzione si focalizza sugli aspetti più personali e sugli affetti familiari di questo personaggio che ebbe una rilevanza notevole nella Chiusa di metà Ottocento e che tutti ricordano per il suo prezioso lavoro di ricerca sulla storia della Certosa.

Biagio Caranti discende da un'antica e facoltosa famiglia borghese, che nel Seicento si trasferì a Castelnuovo Bormida, ricoprendo importanti cariche nell'amministrazione del piccolo comune o affermandosi con brillanti professionisti nella vicina località di Acqui. Ma la fortuna della famiglia è legata al nome del medico Lazzaro, che alla fine del Settecento, oltre ad acquistare numerosi immobili (tra cui un filatoio) e grandi proprietà terriere in Castelnuovo, lasciò memoria di accanito giacobino. La sua entusiastica adesione alle istanze rivoluzionarie della vicina nazione transalpina non gli impedì tuttavia di sposare una discendente delle più aristocratiche e conservatrici famiglie di Alessandria, la nobildonna Angela Trotti di Cassine.

Uno dei figli, Giuseppe Maria, brillante magistrato, sposò Emilia Gropello, originaria di Arquata, a sua volta figlia di un giudice, andando a risiedere a Sezzadio, piccola località del Monferrato. E qui il 18 novembre del 1839 nacque Biagio. Dopo aver compiuto i primi studi nella vicina Acqui, nel 1856 si iscrisse all'università di Torino, dove non ancora ventenne incontrò Giuseppe Garibaldi e il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio, a cui si legherà di profonda amicizia e che influenzerono fortemente le sue scelte politiche e la sua intensa e brillante attività.

Verso la metà degli anni Sessanta, nei periodi estivi lontani dagli impegni politici, cominciò a frequentare il complesso monumentale della Certosa di Pesio che Giuseppe Avena, attivissimo imprenditore e proprietario della fabbrica di cristalli della Chiusa, nel 1840 aveva trasformato in un luogo di villeggiatura prediletto dalla corte sabauda e dal mondo politico e imprenditoriale piemontese.

Durante uno di questi soggiorni Biagio conobbe Luigia Suaut-Avena e, affascinato dalla bellezza e dall'intelligenza della giovane, non perse un attimo di tempo per manifestare il suo amore con un assiduo e appassionato corteggiamento.

Luigia Suaut-Avena era quel che si dice un "ottimo partito", figlia dell'avvocato e ricco proprietario Luigi Suaut. Discendente da un'antica famiglia originaria di Eze, in Costa Azzurra, Luigi si era sposato una prima volta a Torino con Mariette Prunerais, vedova del ricchissimo gioielliere Luigi Lacroix, fornitore di casa Reale. Nel 1840 si era congiunto in seconde nozze con Carolina Avena, figlia di Luigia Grandis e di Giuseppe Avena. Nel 1843 era nata Luigia, che però aveva perso dopo pochi mesi la mamma; così il padre Luigi l'anno successivo aveva impalmato in terze nozze una nipote dell'Avena e cugina della figlia, Carolina Arnaud, figlia dell'avvocato Carlo Arnaud e di Agnese Avena. La piccola Luigia aveva trovato nella cugina Carolina non solo una madre premurosa e piena di affetto, ma anche una sincera amica, come lei stessa ebbe modo di ringraziare pubblicamente in occasione del fidanzamento.

All'età di dieci anni, la piccola Luigia era diventata una delle bambine più ricche di tutto il Regno Sabauda. Alla morte del nonno materno, il cavaliere Giuseppe Avena, proprietario della fabbrica di vetri e cristalli della Chiusa, aveva infatti ereditato, insieme ai cugini Arnaud e Voli e alle sorellastre,



un ingente patrimonio immobiliare, tra cui la bellissima Certosa di Pesio. Nonostante un'educazione molto rigorosa, l'infanzia e l'adolescenza erano felicemente trascorse in compagnia delle sorellastre Teresa e Ottavia, nate dal matrimonio del padre Luigi con la cugina Carolina Arnaud Avena, tra le residenze di Torino, Chiusa e della Certosa, con un tenore di vita assai elevato.

Nel 1868 fu dunque stipulato nella villa di Chiusa, di proprietà di Carolina Suaut Arnaud-Avena, l'atto per i preliminari delle nozze tra Luigia e Biagio Caranti, che in quel periodo occupava la carica di capo divisione nel Ministero d'Agricoltura e Commercio a Firenze.

La ricchissima dote a favore della futura sposa era strabiliante. Consisteva in cinque cascate situate nel territorio di Chiusa di Pesio del valore complessivo di 110.000 lire, oltre alla somma di 68.400 lire, di cui una parte in denaro liquido ed il resto in cartelle che rendevano un interesse di quattromila lire l'anno. A tutto ciò andava aggiunto il "fardello" ossia il corredo della sposa del valore di oltre 14.000 lire, senza contare i brillanti personali, e i doni fatti agli sposi da amici, conoscenti e parenti, comprendenti numerosi gioielli tempestati di brillanti e svariati abiti. Tra le numerose personalità presenti all'atto di stesura della "costituzione dotale", nel documento oltre ai parenti sono menzionati il professore G. B. Botteri, che nel 1892 aveva dato alle stampe un appropfon-